

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

La crisi dell'Italia e dell'Europa nel pensiero di De Gasperi

L'Italia retrocede. E retrocedendo ritrova i suoi mali storici. È certamente insensato affermare che i dirigenti della Dc sono moralmente dei fascisti, come usano ora dire alcuni intellettuali molto ascoltati. Ma è purtroppo vero che il sistema politico italiano presenta da molto tempo una tendenza costante al peggioramento; e ciò pone un interrogativo drammatico, rimette in questione ancora una volta il significato storico dell'Italia, che non sembra capace di realizzare, nemmeno col metodo della libertà e il pieno dispiegamento delle sue forze sociali, culturali e politiche, uno stabile assetto civile. Questo è il vero problema da affrontare perché non ci si può illudere di superare una crisi che rimette in gioco il senso stesso dell'Italia per gli italiani senza scelte che restituiscano agli italiani la fiducia nell'Italia.

Quale Italia? Ricordare davvero De Gasperi, a vent'anni dalla sua morte, avrebbe dovuto significare: solo l'Italia nell'Europa. Le vicende storiche hanno dato a questa scelta di De Gasperi un risalto indelebile e ammonitore. Il 30 agosto del 1954 il Parlamento francese respinse il Trattato della Cede. In quello stesso mese, pochi giorni prima della sua morte, De Gasperi, preoccupato per la sorte della Cede, era giunto a dire che la sua opera si sarebbe vanificata se l'Europa fosse rimasta divisa. L'Europa è rimasta divisa. L'opera di De Gasperi non ha avuto continuatori. E la crisi dello Stato in Italia diventa sempre più grave. Può dunque avere un'importanza decisiva chiedersi: qual era, nel pensiero di De Gasperi, il nesso tra l'avvenire dell'Italia e il problema europeo? E in quale modo egli pensava che si potesse risolvere il problema dell'unità europea?

La risposta alla prima domanda è semplice. De Gasperi pensava che il male maggiore dell'Italia fosse la divisione dell'Europa, e la conseguente necessità, per l'Italia, di far da sé. A ben vedere

è una verità che si ritrova al fondo di tutte le interpretazioni della situazione dell'Italia e della sua stessa storia. Ma è una verità che si afferma nella diagnosi, e si nega nella terapia, fino a che si coltiva l'illusione di una alternativa italiana, sia essa di governo o di regime, ai mali storici dell'Italia. Guidato dall'esperienza e facendo suo il pensiero di Einaudi e di Spinelli, De Gasperi seppe distruggere nel suo animo questa illusione, ed elevare la sua concezione dell'unità dell'Europa sino al punto nel quale essa costituisce una alternativa – storica, politica e sociale – al sistema degli Stati nazionali sovrani.

Il declino irreversibile dell'Italia e l'impotenza crescente dell'Europa mostrano che De Gasperi aveva ragione, e che la resa dei conti si sta avvicinando paurosamente. Ma questa ragione, come quella di Einaudi, come quella di Spinelli, resta ancora quella di una vox clamans in deserto. L'Italia è giunta ad un punto nel quale non può più intravedere, in qualunque formula di governo, il proprio avvenire; cioè ad un punto nel quale il quadro politico italiano paralizza il processo di formazione della volontà politica. Eppure i partiti si discostano sempre più dalla via europea senza dirlo e forse senza nemmeno saperlo, ed espongono ormai l'Italia al rischio di restare definitivamente prigioniera dei confini nazionali che la soffocano.

La risposta alla seconda domanda – il metodo da seguire per unire l'Europa secondo De Gasperi – è scritta nei fatti, nell'ultima grande lotta di De Gasperi, quella per la Ced. Grosso modo si sa che, perdurando la guerra fredda, e con la guerra fredda la necessità di utilizzare tutte le risorse di forza disponibili, gli Usa ed il Regno Unito si pronunciarono formalmente, verso la fine del 1950, per la ricostruzione dell'esercito nazionale tedesco. La Francia, naturalmente, era contraria, ma non essendo abbastanza forte per imporre il suo punto di vista, contropropose la creazione di un esercito europeo, allo scopo di riarmare i tedeschi ma togliendo di mezzo, e per sempre, un esercito tedesco.

Pochi sanno che, dopo questa scelta della Francia, le cose procedettero rapidamente. Si convocò una conferenza internazionale, e prima dell'estate del 1951 era già pronto uno schema di trattato. La soluzione politica del problema sembrava semplice, perché con la Ceca si era già affermata la formula (oggi dovremmo dire l'illusione) di un controllo politico sovranazionale senza un trasferimento di sovranità dagli Stati all'Europa. E quasi nessuno

sa (perché chi lo sa tace) che De Gasperi, ripresa nelle sue mani la direzione della politica estera, respinse questa soluzione e incaricò la delegazione italiana di chiedere formalmente che l'esercito europeo fosse controllato da una Comunità politica basata sul suffragio universale e diretto.

In pubblico egli diceva che un esercito europeo è inconcepibile e irrealizzabile senza una patria europea. Non erano soltanto parole. Ci fu, in seno alla conferenza, una vera e propria prova di forza. Perfino Schuman era contrario. Ma nella seduta del Consiglio dei ministri dell'11 dicembre 1951 tutti cedettero. Venne così stabilita la bozza dell'Art. 7-h del Trattato Ced (divenuto poi Art. 38 nella stesura definitiva) che prevedeva la costruzione della Comunità politica. Era rimasta però ancora aperta una questione decisiva: chi avrebbe elaborato lo Statuto della Comunità? Il rischio di insabbiamento era forte perché, persino di fronte a compiti di questo genere, la tendenza prevalente dei governi è, ed era anche allora, quella di affidarne la soluzione a dei funzionari e a degli esperti, che naturalmente falliscono perché non spetta a loro né fare scelte politiche, né esercitare responsabilità politiche. De Gasperi seppe superare anche questo scoglio, e trovando in Spaak l'alleato più valido, ottenne che questo compito venisse pubblicamente affidato ad una assemblea parlamentare europea: l'Assemblea allargata della Ceca, detta Assemblea ad hoc contro il parere di molti dei suoi membri che nella prima seduta avevano proposto il nome di Assemblea costituente. E l'Assemblea elaborò uno Statuto, certamente imperfetto, ma che avrebbe tuttavia messo in moto, grazie all'elezione europea, una vera e propria vita politica e sociale europea con lo schieramento europeo dei partiti e dei cittadini, e il trasferimento della lotta politica e sociale nel quadro europeo.

La caduta della Ced trascinò con sé quella della Comunità politica. Ma ci sono grandi sconfitte che valgono più di mediocri vittorie. A prescindere da ogni valutazione circa il rapporto tra caduta della Ced e avvio del Mercato comune, resta il fatto che così prese forma precisa, in un concreto avvenimento storico, il modo con il quale l'Europa può passare dalla divisione all'unità. Ciò non significa che la sola cosa da fare sia battersi per una Assemblea costituente. Ma certamente significa che ogni altra cosa che si possa intraprendere rientra nel quadro della marcia di avvicinamento a situazioni che rendano possibile questa scelta; e che,

quando situazioni di questo genere si presentano, questa è la scelta da fare.

Noi viviamo ora una situazione di questo genere. L'integrazione europea è di fronte ad un bivio: avanza con l'unificazione monetaria, retrocede in ogni altro caso. E la moneta, come l'esercito, è un attributo fondamentale della sovranità. Non si fa una moneta europea senza un potere europeo di governo. È la logica delle cose. Si deve a questa logica delle cose se il Vertice di Parigi del 1972 ha deciso di creare sia l'unione monetaria, sia l'Unione europea entro il 1980. Ma tutto ristagna perché imprese di questo genere si possono affrontare solo con il metodo fatto proprio da De Gasperi e proposto, allora come ora, da Spinelli.

Per l'Italia, come per gli altri paesi europei, si tratta di una questione di vita o di morte, di raccogliere la sfida della storia prima che sia troppo tardi. E l'unica soluzione è la Costituzione europea. Bisogna dunque battersi per affidare al Parlamento europeo il compito di elaborare il Rapporto-statuto sull'Unione europea. Si tratta di un obiettivo difficile, dunque la sola cosa da tener presente è che non bisogna perdere nessuna occasione che consenta di dirigere verso questo esito il processo politico. La Francia, con la proposta di stabilire la data dell'elezione europea, si è messa finalmente dalla parte dell'Europa degli elettori, cioè dalla parte dell'Europa del popolo europeo. La Gran Bretagna è contraria, ma non intransigente. Alcuni governi esitano. L'Italia può forzare approvando la proposta di legge di iniziativa popolare per l'elezione diretta dei delegati italiani al Parlamento europeo.

L'Italia può agire, dunque vale oggi più che mai la lezione di De Gasperi. La verità sull'Italia, sui rapporti fra l'Italia e l'Europa e sul modo di fare l'Europa si trova nel suo pensiero, nel significato della sua azione, perché l'Italia non ha avuto, nel dopoguerra, altri veri uomini di Stato. È a questa verità che devono elevarsi coloro che non hanno saputo, e pur dovrebbero, e possono ancora, continuare la sua opera.